

## TEMPI DI VITA E DI LAVORO TRA FUSIONI CRESCENTI E BILANCIAMENTI NECESSARI

*di Silvia Romoli*

Il filosofo e politico romano Lucio Anneo Seneca, nel I secolo d.c., scriveva in uno dei suoi Dialoghi, *La brevità della vita*, che gli uomini a cinquanta o a sessant'anni dicono di volersi ritirare dagli uffici, dopo che negli anni sono stati oberati di impegni, in affanno tra occupazioni, incapaci di alzare lo sguardo e vivere il presente, in attesa del futuro. "Non è da stolti dimenticare la nostra mortalità, rimandare ai cinquanta o sessant'anni i savii propositi e voler iniziare l'esistenza là dove sono in pochi quelli che vi sono giunti?". Le nostre prospettive di vita sono ben più lunghe. Non è solo questo il punto. Il monito a far buon uso del tempo nel corso della vita, imparando a ben governarla, è attuale (oltretutto considerata la sempre più sfumata linea di confine tra le varie fasi della vita e la minore prevedibilità dei percorsi privati e lavorativi di ciascuno) ed è un richiamo ad una competenza sì individuale, ma culturalmente, socialmente e normativamente condizionabile.

Le questioni legate al tempo -di lavoro, della vita familiare, sociale- sono molteplici, complesse, irrisolte; a maggior ragione a seguito di un progressivo assottigliamento del confine tra lavoro e vita privata con sovrapposizioni sia delle attività lavorative nel tempo libero che delle faccende personali nell'orario di lavoro (per effetto dell'aumento dei luoghi di lavoro, degli orari di lavoro flessibili, della tecnologia mobile), tanto da far nascere un nuovo concetto: quello del *work-life blending* (*blending* si traduce con fusione) accanto a quello più noto di *work-life balance* (equilibrio tra vita lavorativa e vita personale-familiare).

Il bilanciamento o meno di queste dimensioni condiziona il benessere delle persone.

Il tempo dedicato alla cura di minori e/o anziani, in particolare, incide significativamente sulla possibilità o meno di alimentare in modo equilibrato le diverse sfere della vita, soprattutto da parte delle donne.

Si tratta del cosiddetto lavoro non retribuito che, insieme a quello svolto a titolo gratuito tramite le organizzazioni di volontariato, influisce sulla qualità della vita delle persone e delle famiglie.

Nel 2013 l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) ha adottato una più ampia definizione di lavoro, facendovi rientrare anche le suddette categorie, al fine di dare un ruolo ed un riconoscimento a tutte le forme di lavoro che concorrono al benessere complessivo di un Paese; cosicché per lavoro deve intendersi "qualsiasi attività svolta da persone di ogni sesso ed età per la produzione di beni o servizi ad uso proprio o di altri".

A dispetto di questo riconoscimento, di fatto il lavoro non retribuito di cura, vero pilastro sociale con il protagonismo delle donne, è spesso una zavorra ed un carico che incide pesantemente sulla qualità della vita e su una gestione del tempo sbilanciata sulla

dimensione dell'accudimento, a discapito degli spazi personali e di partecipazione al mercato del lavoro retribuito.

È da qualche decennio che si riconosce l'importanza di indagare i tempi di vita delle persone quale presupposto per l'impostazione delle politiche pubbliche di settore.

Da qui le indagini sull'Uso del tempo, strategiche ai fini della messa a fuoco delle interconnessioni tra lavoro non retribuito e lavoro retribuito e della valutazione della produzione generata all'interno di un Paese, oltreché della conoscenza dell'organizzazione dei tempi di vita della popolazione in un'ottica di genere, poiché consente lo studio della divisione dei ruoli nella società e nelle famiglie. Tant'è vero che l'indagine è regolata dalla legge 53 del 2000 (Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città) che, all'art. 16, "Statistiche ufficiali sui tempi di vita", dispone: "L'ISTAT assicura un flusso informativo quinquennale sull'organizzazione dei tempi di vita della popolazione attraverso la rilevazione dell'uso del tempo, disaggregando le informazioni per sesso ed età". Tale rilevazione rientra nel Programma statistico nazionale che comprende l'insieme delle rilevazioni statistiche necessarie.

L'indagine sull'Uso del tempo indaga, oltretutto, le attività e i bisogni di particolari categorie sociali (anziani e bambini); il rapporto tra tempi di lavoro, di studio, di svago e di cura della famiglia; le modalità di impiego del tempo libero ed altre dimensioni ancora. Tutto ciò, insomma, che concorre al benessere complessivo delle persone e delle famiglie e che è (o dovrebbe essere) di orientamento non solo per le politiche sociali in senso stretto ma anche di quelle del lavoro, familiari e del trasporto pubblico. Da un lato, abbiamo norme, strumenti di indagine, che vanno nella direzione di una svolta culturale, che sostiene la ricerca di un equilibrio - per gli uomini e per le donne - tra tutte le diverse dimensioni della propria esistenza e per poter disporre di un tempo per la cura e la realizzazione di sé.

Dall'altro lato, tuttavia, permangono gli stereotipi di genere, la strutturazione di un sistema sociale familistico, con tempi e orari di lavoro spesso difficilmente conciliabili con i bisogni personali e familiari, e spesso con l'impossibilità del lavoratore e della lavoratrice di contribuire a scegliere l'organizzazione del lavoro più rispondente alle proprie esigenze.

Anche nelle decisioni a livello nazionale, vedi le leggi di bilancio, attraverso cui passano tanti interventi sociali (si pensi ai molteplici bonus anche di recente introduzione), continua a dominare un approccio riparatorio-risarcitorio, compensativo di carenze.

È il caso delle modifiche apportate alla c.d. 'Opzione donna' con la manovra di bilancio per il 2023.

Tra le possibili riflessioni che il provvedimento suscita ("penalizzazione" per chi non è mamma, tanto che qualcuno la chiama 'Opzione mamma'; calcolo dell'assegno con il solo sistema contributivo che porta a pensioni basse finendo così, paradossalmente, con il determinare un ulteriore gap di genere nel sistema previdenziale) una su tutte è l'assoluta irrisorietà ed intempestività di una misura, comunque ex post, appunto quasi di natura risarcitoria di periodi della vita in cui magari si è ridotta la partecipazione al mondo del lavoro, perché prima con figli piccoli, in assenza di supporti e di servizi adeguati e adesso, da grandi, con i figli cresciuti, si ha il "privilegio" di riprendersi un po' di tempo, proprio quando non si ha più la necessità di conciliare vita familiare e lavoro e per giunta senza una adeguata compensazione economica.

Pare ci sia ancora un lungo percorso, non solo culturale, da fare affinché non si debbano rimandare “i sani propositi” ma che questi possano entrare negli spazi e negli equilibri della vita quotidiana di ciascuno.

**Per approfondire:**

- Quale sostenibilità per la longevità? Ragionando sugli effetti dell'invecchiamento della popolazione sulla società, sul mercato del lavoro e sul welfare, ADAPT, 2022
- I tempi della vita quotidiana. Lavoro, conciliazione, parità di genere e benessere soggettivo, ISTAT, 2019